

## ***ITIS Galileo* di Francesco Niccolini e Marco Paolini**

**Regia di Marco Paolini**

**(Piccolo Teatro Strehler di Milano, stagione 2012/2013)**

ITIS Galileo, “Un minuto di rivoluzione”

“Un minuto di rivoluzione”: è la richiesta di Marco Paolini al pubblico. Urla e schiamazzi, ma ben presto la platea torna silenziosa e attende che la Terra finisca di percorrere 1800 chilometri, spazio coperto in un minuto del suo moto di rivoluzione; accompagnata da un leggero brusio, tutti gli sguardi fissi sull'unico attore, immobile al centro del palcoscenico. Un invito a riflettere, a comprendere il nostro mondo e infine, a ribellarsi, a far sentire la propria voce, a non restare immobili.

Un'anticipazione di quello che sarà il fulcro dello spettacolo: la volontà di raccontare la vita di Galileo per capire cosa significhi rovesciare i punti di vista, ridimensionare la verità e dare nuova dignità al dubbio, in un momento storico in cui quest'ultimo è all'ordine del giorno e proprio per questo ignorato, divenuto quotidiano e insieme trascurabile.

Il titolo dello spettacolo – in programma al Piccolo Teatro Strehler dal 5 al 17 marzo – non è casuale: ITIS Galileo, infatti “sta per indicare Istituto Tecnico Industriale Statale, come a dire che io a raccontare la prendo un po' bassa, non dal liceo”. Non serve essere geni, scienziati o ingegneri per capire la lezione; basta avere lo spirito giusto per iniziare il viaggio attraverso cui l'attore si è offerto di accompagnarci. S'intuisce subito la forza che trascina il teatro di Paolini, anche per chi non conoscesse questo poliedrico interprete.

Paolini è il teatro civile italiano, teatro come racconto, teatro di narrazione, ma anche teatro didattico (pensiamo a *Miserabili*, *Vajont* o *Ausmerzen*). ITIS Galileo comincia appunto con la collaborazione di uno spettatore, chiamato ad aprire le danze dello spettacolo. Paolini chiede di leggere alcuni suoi appunti, un “bignami di filosofia”, che con brevi e abili tratti, veloci e precisi, ricostruisce il pensiero di Platone, Aristotele e Tolomeo.

Il pubblico rispolvera ricordi di scuola e ha ora le basi per iniziare a scoprire il pensiero di Galileo, in una brillante lectio che mescola astronomia, astrologia, fisica, meccanica, matematica, storia e filosofia con un po' di ottima Commedia dell'Arte e una spolverata di Shakespeare. Attraverso una precisa e mai banale descrizione del faticoso iter percorso da “colui che ha il nome uguale al cognome”, Paolini attualizza il suo personaggio, mostrando come i problemi e le

contraddizioni vissute dallo scienziato del Seicento siano le stesse dell'uomo moderno, dell'individuo che decide di non uniformarsi completamente al sapere costituito. Galileo è specchio inaspettato della nostra realtà e la comicità di Paolini ne restituisce aspetti inattesi: pochi avrebbero forse notato che "Galileo è stato il primo precario della storia". Il padre della scienza moderna è uno studioso diffidente, una mente libera che finisce per mettere in crisi il sistema valoriale su cui la sua epoca si fonda.

Inviso ai teologi, ai colleghi docenti, agli inquisitori, la forza del dubbio si insinua in lui fino a fargli compiere scoperte scomode che lo porteranno, ormai vecchio, alla condanna da parte dell'Inquisizione, all'abiura delle sue idee, a essere confinato nella villa di Arcetri con l'ordine di non ricevere nessuno. Ma Galileo è un uomo che non si arrende alla vecchiaia, anzi: le scoperte più importanti le fa dopo i sessant'anni, seguendo le proprie intuizioni e riconoscendo i propri sbagli. È questa la grandezza di Galileo, perché, come Paolini ricorda, "è facile ridere delle teorie passate; il problema è che mentre ci sei dentro continui a pensare che non sia una teoria, ma una spiegazione della realtà".

La scena è scarna, nulla deve distogliere dal vero protagonista: il pensiero. Gli unici alambicchi che Paolini si concede sono una proiezione di appunti e una mina che pende dal soffitto; e sono elementi emblematici.

L'attore-professore aiuta il pubblico a comprendere, passo dopo passo, le intuizioni, le scoperte e gli studi compiuti da Galileo durante l'osservazione delle stelle nelle fredde notti padovane, servendosi delle stesse parole dello scienziato, scritte di suo pugno. Una gigantografia degli appunti di Galileo diventa temporaneo sfondo del palcoscenico; il pubblico si sforza di intendere gli schizzi, le fitte parole, e i disegni approssimativi, incomprensibili senza il preciso intervento dell'attore.

Sempre con naturalezza, Paolini introduce il primo grande dubbio fisico che assillò Galileo: il pendolo. Gli occhi sono puntati sull'enorme mina: una sfera tempestata di cunei minacciosi che racchiude in sé una molteplicità di significati. È certo un riferimento agli studi compiuti da Galileo sul pendolo; ma allude, soprattutto, all'esplosività delle idee rivoluzionarie, simili, appunto, a mine vaganti pronte a mettere a repentaglio le convinzioni tradizionali inculcate nella mente degli uomini per secoli. Ecco la portata delle idee che contrastarono l'indottrinamento accademico seicentesco, così abilmente riassunto: "il libro è la verità; la realtà per piacere si adegua".

La mina gravita sulla testa di Paolini, dona mobilità alla scena e diventa parte integrante dello spettacolo; viene spesso a contatto con il corpo dell'attore, a volte quasi minacciandolo, altre

interagendo con esso. Viena fatta oscillare, quasi a voler accompagnare, anche fisicamente e visivamente, le scoperte di Galileo sul pendolo. Si scopre solo a metà spettacolo il pericoloso contenuto di questo ordigno: il modello del sistema eliocentrico.

La sfera racchiude in ultima analisi la “colpa” del grande scienziato, il motivo per cui dovrà lottare contro i pregiudizi e le accuse della curia romana e della Santa Inquisizione, responsabile della cruenta morte di Giordano Bruno. “Succede che alcune idee diventino mine vaganti. Succede se ignori il tempo in cui vivi”.

Paolini è attore popolare. Può in Italia un attore popolare prescindere dalla Commedia dell’Arte? Certamente no, e Paolini ne è consapevole. “Il Dialogo deve essere letto come teatro. E quale teatro si può fare solo con tre personaggi? Solo la Commedia dell’Arte”.

Una maschera in cuoio viene indossata e il noto racconto del Gran Naviglio (esempio di Galileo per spiegare come sia possibile muoversi avendo la sensazione di star fermi) viene teatralizzato, recitato magistralmente in dialetto veneto; ma la Commedia non si ferma a Galileo e contagia anche l’Amleto; fondendo generi e tradizioni.

Accanto alla maschera, un leggio e un testo: il Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo. Sono queste le parole che ci catapultano nell’alieno mondo dell’astronomia. Paolini ci presenta i protagonisti di questo dibattito (Sagredo, Salviati, Simplicio) usando le immagini e l’immaginazione. Il frontespizio del libro ospita tre personaggi: Aristotele, Tolomeo e un ipotetico Copernico, che ha però le fattezze di Galileo.

Ogni argomento viene introdotto con uno sguardo diretto e una semplicità disarmante: le parole dell’attore, chiare e impossibili da fraintendere, sono in grado di convincere anche le menti più restie, in parallelo con la volontà di Galileo di diffondere i propri studi con esempi concreti e l’uso (non scontato per l’epoca e la materia) del volgare italiano.

Quando va in scena un monologo non si può prescindere dall’attore, dalla sua corporeità, dalla sua voce, dalle sue movenze. Quando va in scena Paolini, tutto questo non solo è fondamentale, ma è ciò che attrae il pubblico a teatro. Egli recita in questo caso con un basco nero e un grembiule di cuoio, lo stesso dei garzoni di bottega: semplici oggetti che tolti o indossati designano i vari personaggi che animano lo spettacolo.

Raccontando la vita di Galileo ci si sofferma sulle singole esperienze, da quella universitaria, al successo procurato dalla “scoperta” del cannocchiale, fino alla vecchiaia; la vecchiaia di un uomo stanco, ormai cieco, costretto a piegarsi alle minacce dell’Inquisizione, ma che continua i propri studi fino alla morte.

Tuttavia, Marco Paolini non è interprete del solo Galileo. L'attore diventa anche ciascuno degli interlocutori dello scienziato: i genitori, gli alunni di Padova, l'impavido Giordano Bruno, il giovane Keplero, l'artigiano e meccanico Mazzoleni, lo stanco vecchio doge di Venezia, i colleghi docenti invidiosi, gli intransigenti inquisitori, i teologi inorriditi. La sua abilità nel mescolare storia, aneddotica e popolare comicità sembra non avere limiti.

Tra le parole di questo monologo serpeggiano Brecht e la sua Vita di Galileo. Elementi comuni sono l'ironia nel ritratto del vecchio scienziato, la sua trascinate passione verso gli interrogativi e i dubbi, il coinvolgimento delle menti più diverse nella ricerca di significati altri, lontani e difficili; il linguaggio sciolto e veloce, i ritmi incalzanti e le pause riflessive.

Paolini ha sicuramente presenti il maestro tedesco e il suo ritratto dello scienziato pisano; eppure sembra distaccarsene subito, allontanando un confronto diretto. Non vuole infatti un'opera, in fin dei conti, ridotta allo scontro tra Galileo e la Chiesa, tra la libertà ricercata dal pensiero scientifico e l'oscurantismo religioso. L'attore accetta la sfida di un Galileo complesso, che smette i panni dello scienziato e veste quelli di uomo, con pregi e difetti, coniugando la passione per la meccanica con le difficoltà quotidiane: "Sì, pare che nella gestione della vita familiare fosse un disastro, un uomo pronto a passare come un rullo compressore su tutto e su tutti, parenti e amici".

Se Galileo è, nell'immaginario comune, il simbolo della scienza libera, il protagonista dello scontro dicotomico tra fede e ragione, l'oppositore dell'oscurantismo dogmatico, lo scienziato presentato da Marco Paolini è, invece, innanzitutto un uomo, che certo non ha il temperamento di un Giordano Bruno, ma sa essere astuto, cauto e prudente se necessario.

Anche i geni hanno difetti. Il fondatore della scienza moderna accetterà di fare oroscopi per anni; si farà beffe degli accademici del suo tempo senza essere laureato; una volta raggiunto il successo non si degherà nemmeno più continuare la corrispondenza con Keplero; chiederà ai Medici numerosi riconoscimenti prima di accettare la cattedra offerta allo Studio di Firenze.

Grazie a Paolini conosciamo insomma il vero Galileo, la sua personalità, l'uomo oltre la Grande Storia: con ironia e intelligenza, un buon ritmo di narrazione, uno sguardo alla Commedia, uno al Novecento e alle scienze; ma soprattutto attraverso occhi moderni, che riconoscono e fanno riconoscere quanto moderno e attuale sia lo stesso Galileo.

**TIZIANA IANNUZZI**

**ANNA LANFRANCHI**

**ELISA TAGLIABUE**

La recensione fa parte di un elaborato di approfondimento per il corso di Storia del Teatro e della Performance Contemporanei (LS), a.a. 2012/2013.

Qui di seguito sono riportati alcuni link utili:

<http://www.piccoloteatro.org/play/show/2012-2013/itis-galileo>

<http://piccoloteatro.tv/it/00007/3978/page.html>